

Relazione 28 giugno 2025

TRASCINAMI DIETRO TE, CORRIAMO (Ct 1,4)

Per cominciare in modo dinamico questo mio intervento, vi pongo subito una domanda: cosa immaginate leggendo la frase che ho scelto come titolo di questa riflessione? Ognuno di voi ha una risposta, probabilmente alcune saranno affini... Quattro parole, due verbi di movimento: *trascinare* e *correre*. Ammetto che il verbo trascinare può evocare principalmente una costrizione a compiere un movimento contro la propria volontà. Nel contesto, però, assume subito un valore positivo, che sembra corrispondere ad un desiderio intimo, profondo. Si tratta infatti di una citazione biblica, un versetto del Cantico dei Cantici che traduce proprio il desiderio di essere guidati dallo Sposo, per partecipare alla sua vita. Chi di voi ha pensato alle reti piene di pesci, trascinate a riva dopo un miracolo? Possiamo essere trascinati per la vita nuova da coloro che, per successione apostolica, sono pescatori di uomini; oppure trascinati dalle seduzioni del mondo, dal peccato. A noi la scelta. Se riconosciamo in noi la presenza di una forza vitale che ci coinvolge incessantemente al bene, beh, siamo ben trascinati! Se in questa forza vitale riconosciamo una voce familiare, un Padre, ecco, allora siamo coinvolti pienamente per vivere una comunione speciale. Qualcosa di inesprimibile, forse, e quindi vocalizzato con tono esortativo: come risposta dell'uomo alla chiamata di Dio, ma... possiamo leggere la frase anche come chiamata di Dio che attende accoglienza dall'uomo... Il punto fermo è il movimento: il processo è la corsa. Nel Cantico, la corsa è un simbolo dell'amore appassionato, della risposta ad un'attrazione forte verso Colui che solo può rendere liberi e felici. Metafora di una ricerca spirituale appagata in Dio, mai consumata.

VITE IN FIORE

Amore appassionato: un'espressione che incanta e sollecita risveglio, profondità. C'è corrispondenza con quanto viviamo nel nostro quotidiano? Questa passione per Dio e per l'uomo, in questi anni è cresciuta? Penso sia doverosa una verifica del cammino fatto fin qui: voi sapete che per cantare un salmo con la giusta intonazione e espressività, bisogna prima imparare a recitarlo? In modo che la forma melodica scelta per cantarlo, non soffochi il senso e la comprensione del testo, ma, al contrario, lo valorizzi, vista la sua importanza. Ecco, partiamo dallo stesso concetto per ricordarci che, se dobbiamo procedere con sollecitudine verso la meta valorizzando il processo di maturazione nel quale scopriamo meraviglie inaudite, è necessario rileggere con calma il già vissuto, ponendo gli accenti in modo corretto su ciò che ci permette libera e consapevole espressività nell'oggi; che ci permette di intonare il nostro cantico per render lode a Dio insieme. Proviamo a immaginare come ambiente della nostra rilettura, il contesto del Cantico: tra inebrianti profumi e il nome dello Sposo che si espande come aroma, Sposo di cui, a ragione ci si innamora! Nardo, mirra, incenso, cedri, cipressi, narcisi e gigli, mele, uva, fichi, melograni, focacce, caprioli e greggi, tortore e colombe, volpi, leoni e leopardi e vigne e rocce e campi e tanto altro; e poi oro, nastri di porpora e fili di perle, tutto compone la cornice di un amore eterno, di un mistero pasquale che si consuma. Tutto comincia con un bacio che indica unione spirituale, quell'unione con Dio resa possibile nel battesimo, coltivata e resa sempre più intima in un carisma vissuto con gratitudine. Nel testo le vite sono in fiore, anch'esse spandono profumi. E come risposta che fa eco a quell'invito che lo Sposo Cristo rivolge alla sposa anima – *alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!* - così noi abbiamo vibrato come foglie della Vite vera, nei loro processi di germoglio, di acquisizione di sfumature colorate, di esposizione alle intemperie, di invecchiamento, di caduta. Ma con l'opportunità di ricominciare questo ciclo di vita sempre più forti di esperienze. Il primo accento: la chiamata ad annunciare a tutti le meravigliose opere di Dio (Foglie di vite, 6). *Il mio amato è mio e io sono sua*, (Ct 2,16) può essere il nostro grido! La parola del Signore corre veloce (Cfr. *Sal 147,4*): un'espressione che richiama l'urgenza della missione, di un annuncio che risuona in ogni lingua del mondo. Con pazienza e attenzione, ci siamo incoraggiati a riprendere in mano Parola, Regola,

Documenti della Chiesa come foglie di un'unica e feconda vite, per cercare di avanzare insieme nella fede e di rispondere alla domanda: come annunziare le meravigliose opere di Dio? (Foglie di vite, 6) *Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia...* (Ct 3,1-2). È sempre la sposa che parla, la cui voce, nella nostra memoria, si unisce a quella del salmista che *nel suo giaciglio, si ricorda di Dio, pensa a Lui nelle veglie notturne...* (Cfr. Sal 62). Giorno e notte meditando la Sua parola, nel corso della nostra vita, lo abbiamo trovato e lo abbiamo stretto forte, col proposito di non lasciarlo, come la sposa del Cantico (*trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, Ct 3,4*). Tra un colle e l'altro ci siamo rinfrancati dalla fatica di attualizzare il carisma nei diversi contesti nei quali ci troviamo a vivere, di restare in sintonia tra realtà geograficamente distanti, che rispondono a esigenze locali diverse. Ci siamo rinfrancati, sì, perché la Parola dello Sposo è stata efficace: *Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo (Ct 4,9)*: il Signore si innamora di noi... si innamora del Figlio che vive in noi e ci guarda attraverso Lui, uomo perfetto. I primi passi compiuti insieme tre anni fa, sono stati mossi anche da curiosità, soprattutto per l'apporto dei giovani che si sono sentiti coinvolti nel cammino. Ma devo subito sottolineare che le esperienze che mi hanno particolarmente toccato in questo percorso triennale, sono quelle di adulti che si sono messi in discussione, che hanno avuto il coraggio di esporsi con la loro fragilità e con la condivisione delle nuove conquiste realizzate in collaborazione con la grazia. L'impegno a invertire il cammino di Adamo ha prodotto i suoi frutti: *"Cerco la Parola che è scritta, incontro Gesù che parla, che è egli stesso Parola vivente di Dio. La Parola è simbolo di Cristo, perché lo rende presente: è Lui che si intrattiene con noi. Perché Dio stesso che rivela, non lascia la Parola, la Scrittura, dopo averla comunicata, ma vi rimane a incontrare realmente l'uditore mosso dallo Spirito Santo a credere nel cuore e professare con la bocca che Gesù è il Signore"*. (C. CICONETTI – *Simboli carmelitani*, pp. 52-54) S. Titus Brandsma ci ha accompagnato con i suoi bagliori di umanità abitata felicemente da Dio, parlando al cuore di tutti perché *Egli possa manifestarsi nella nostra vita, esprimersi nelle nostre parole, nei nostri gesti, irraggiare da tutto il nostro essere e da tutto il nostro agire. La preghiera che è vita, permette di vivere in modo "fertile" il nostro tempo, per non estraniarci dalla storia, giacché anche noi siamo figli del nostro tempo e dobbiamo esserlo con chiara coscienza! Lasciamo che il tempo attuale agisca su di noi con quanto di buono ha. Possiamo sempre essere altri generatori di Dio, come lo fu Maria. Incarnare Dio vuol dire abbracciare l'essere umano, amarlo teneramente nei suoi bisogni, caricarselo sulle spalle. Nel reciproco servizio si crea l'ambiente favorevole per santificarci: solo colui che si nutre di Dio può rendere testimonianza a Dio con le opere. La preghiera, potente medicina per la nostra anima, ci aiuta a vivere con naturalezza questa dimensione, la memoria contemplativa che genera lo stupore nel cogliere sempre nuove epifanie dell'amore divino!*

Si sono aperti spiragli di speranza riguardo il nostro futuro e abbiamo cominciato a preparare il pellegrinaggio spirituale che ha preceduto quello compiuto in questo anno giubilare: la risposta a un invito per vivere la gioia dell'incontro, la riconciliazione con sé stessi, con Dio, con il prossimo.

Nel cuore del mondo, che assomiglia a un deserto arido senz'acqua, il Carmelo è chiamato ad essere un'oasi dove gli uomini, come viandanti oppressi, stanchi e molto spesso disorientati e gravemente feriti, possono trovare riposo, sollievo, pace e frescura, portando nel cuore una nuova speranza. (Cfr. Y. INDRAKUSUMA, *Vedere l'Invisibile*, 95).

Vi ho introdotti nella terra del Carmelo, per gustarne i frutti squisiti e i prodotti migliori" (Ger 2,7; Cfr. Ct 4,13; 5,1). Fermiamoci un attimo e cerchiamo di mettere a fuoco questi prodotti migliori, personali e comunitari. Chi se la sente di condividere, lo faccia! Ricordiamoci che *le persone ascoltano chi parla loro di Dio attraverso l'esperienza vissuta e riesce ad introdurli concretamente in un vero incontro col Dio vivente*, (Cfr. J. YNDRAKUSUMA, *Vedere l'invisibile*, 93): sono le diafanie, che indicano trasparenza, ma anche ardore e manifestazione. Ricordiamoci che essere

portatori di Dio ci impegna come testimoni di una fede trasmessa generosamente perché in noi la Parola si è fatta carne! Maria, la vite fiorita per eccellenza, ha prodotto il frutto che rallegra il cuore dell'uomo e gli ridona speranza: Gesù. Questo primo anno si è concluso con una suggestione: **Pensando il Carmelo, ognuno di noi può dire "Là sono nato"**. Con gratitudine e anche sentendo la responsabilità di non sciupare il dono ricevuto.

SPAZI DI AMICIZIA

In ogni casa d'Israele c'era una vite: pianta che offriva frutti e ristoro, che evocava ambiente domestico, legami profondi. E Gesù, vera vite, con questa immagine ci parla di amicizia, di intimità di relazione. Così abbiamo scandagliato questo valore, in continuità di confronto: a mio parere è stato il percorso più intenso, con l'eucaristia al centro, sorgente di comunione nel dono che Cristo fa di sé, di vita soprannaturale, di partecipazione alla sua stessa vita: ecco, l'amicizia cristiana, spirituale, ha il suo punto di partenza in Cristo, Verbo incarnato. e apertura al dialogo. Amare i propri amici in Dio, è amarli per ciò che in essi vediamo di divino, amarli spiritualmente, senza che corpo e sensi siano mescolati in nulla a questo sentimento, amarli infine in vista di Dio, per renderli migliori e avvicinarli al loro fine. Dio è il centro verso il quale convergono i pensieri, i sentimenti, i desideri degli amici: e più ciascuno di essi si avvicina a lui, più si avvicinano l'un l'altro, come i raggi del cerchio che sono più vicini tra loro più sono vicini al centro. È più intima, perché gli amici mettono in comune ciò che sta più loro a cuore ed è più personale: le loro idee e le loro aspirazioni religiose... le manifestazioni di questa amicizia sono consigli, ammonimenti, incoraggiamenti, preghiere che mirano al bene spirituale dell'amico. (Cfr. *In carmelitana amicizia*, 17) Se non ricordo male, dopo qualche mese di percorso, all'interno delle fraternite si è sbloccato qualcosa... Memento: *Il Carmelo favorisce l'appartenenza di coppie, famiglie e giovani che desiderano conoscere e vivere la spiritualità carmelitana anche in forme nuove, prospettando il Terz'Ordine Carmelitano come forma stabile e riconosciuta di aggregazione, che può ricevere nuova linfa vitale dal confronto con queste nuove iniziative. Il carisma carmelitano, sperimentato da secoli e in svariate culture e tradizioni, offre una via sicura per il raggiungimento della santità, intesa come "misura alta" della vita cristiana ordinaria. (Rg TOC n° 30)* Ci siamo incamminati come discepoli della via in ascolto e abbiamo anche canticchiato canzoni con cui la società laica ha descritto il valore dell'amicizia. Incastoniamo tutto nel Cantico e vediamo cosa accade: *Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro?* Chiedono alla sposa che cerca affannosamente lo Sposo: *egli è tutto delizie! Questo è l'amato mio, questo l'amico mio*, risponde senza indugio alle figlie di Gerusalemme che rappresentano il popolo di Dio (Ct 5,16). *Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te?* (Cfr. Ct 6,1) E quella colomba richiama a un tratto la Vergine Sposa Maria, *che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole* (Ct 6, 10) *Io sono del mio amato e il mio amato è mio* (Ct 6,3): vi ricorda qualcosa? Un'orazione dell'anima innamorata? S. Giovanni della Croce "prende in prestito" espressioni simili per formulare i suoi versi d'amore a Dio, o meglio, incarna la Parola per esprimere con essa la sua esperienza di vita: *Non mi toglierai, Dio mio, quanto una volta mi hai dato nel tuo unico Figlio Gesù Cristo, nel quale mi hai concesso tutto ciò che io desidero; perciò, io mi rallegrerò pensando che tu non tarderai, se io attendo. Perché indugi a lungo, potendo tu subito amare Dio dentro il tuo cuore? Miei sono i cieli e mia la terra, miei sono gli uomini, i giusti sono miei e miei i peccatori. Gli Angeli sono miei e la Madre di Dio, tutte le cose sono mie. Lo stesso Dio è mio e per me, poiché Cristo è mio e tutto per me. Che cosa chiedi dunque e che cosa cerchi, anima mia? Tutto ciò è tuo e tutto per te. Non ti fermare in cose meno importanti e non contentarti delle briciole che cadono dalla mensa del Padre tuo. Esci fuori e vai superba della tua gloria. Nasconditi in essa e gustala ed otterrai quanto chiede il tuo cuore.* Superba, per dire fiera: guardiamoci bene dalla superbia della vita che imprigiona nell'illusione che possiamo bastare a noi stessi. E dall'avarizia di un possesso di beni di cui godere senza aprirsi alla condivisione. Nostra piccola maestra di vera amicizia, Maria Petyt, terziaria carmelitana vissuta nel XVII secolo, ci ha trasmesso la sua mistica e straordinaria

esperienza di “liquefazione”, immagine fortemente evocativa di ciò che vivremo e ciò che come carmelitani, cerchiamo di testimoniare possibile all’interno della Chiesa: *Dio si è manifestato in me così unito nelle e con tutte le creature, dalle più piccole alle più grandi, che sembra possederle tutte e me stessa come liquefatta in sé: quanto all’amore e alle illuminazioni divine, cognizioni e altre mozioni spirituali, tutte queste e simili cose sembra che siano attratte e liquefatte nell’unità di questo Uno-divino. In questo Unico, vedo, onoro, amo e prego la nostra Madre sopra-amabile, unita con tutte le altre cose. (In carmelitana... 25)* Intimità e unione ricorrono spesso tra le pagine della nostra tradizione carismatica. Per cui, parlare di amicizia con tratti carmelitani, rimanda all’esperienza di secoli nei quali, la ricerca di Dio si esprime con parole profondamente poetiche che descrivono giochi di sguardi, confidenze di segreti: *Diventati suoi intimi amici, ci tratta, come disse ai suoi apostoli, come un amico usa fare con l’altro. Prima gli amici si guardano l’un l’altro con amore. Così fa Dio con noi quando gli diventiamo amici: gli amici usano confidarsi l’un l’altro i loro segreti; così Dio manifesta agli amici i suoi segreti ed essi gli manifestano i loro, non confidando in altri che in lui. Come un amico avverte sempre l’altro con grande libertà, si riprende più facilmente e dice la verità a un amico intimo più che non faccia con un altro, così il Signore sembra che non possa sopportare il minimo difetto nei suoi amici speciali, ma li riprende e corregge in ogni cosa. (S. MARIA MADDALENA DE’ PAZZI, *I Colloqui*, n. 38, in EAD., *Cantico dell’amore non amato*. I testi in italiano corrente, Ed. Feeria, Comunità di S. Leolino, Panzano in Chianti 2016, 400).*

HAI SPEZZATO LE MIE CATENE

Lascia libero il Signore dentro il tuo cuore ed Egli compirà meraviglie, è l’augurio con il quale è iniziato questo ultimo anno di cammino insieme. L’amore è la condizione della libertà, come anche la libertà è la condizione dell’amore: è veramente libero solo chi ama. (Cfr. M. BRAVO PEREIRA, *Una libertà per amare*, 107). Quindi, direi come conseguenza naturale dell’approfondimento del tema dell’amicizia, siamo approdati alla riflessione su un tema fondamentale per il cristiano. Abbiamo invitato alla nostra “tavola rotonda” i santi carmelitani con le loro esperienze di vita che risuonano familiari, dense di umanità vissuta con gratitudine. La libertà è un dono per vivere la pienezza del tempo cercando Colui che ci ama, cercando di ascoltarlo nei suoi sussurri, di riconoscerlo nei suoi tratti più veri. Non si tratta solo di scelte, ma di un cammino che diviene perfetto in Dio. Da soli, no, non possiamo portarlo a compimento: l’amicizia con Dio, l’amicizia che ci lega gli uni gli altri, ci incoraggia a non temere, a procedere passo dopo passo come pellegrini di una speranza intramontabile. Abbiamo pronunciato il nostro “eccomi” chiedendo al Signore di narrarci il nostro compito, di servirlo consegnandogli la nostra fragilità, di seguirlo per comprendere chi siamo. *Come pittori davanti ad un foglio bianco, ti invocheremo perché tu possa guidare la nostra mano: ebbene, ora è il momento di mostrare i nostri capolavori! Abbiamo disegnato? Dipinto? Solo scarabocchiato? Il tema della libertà è fondamentale, l’uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. La vera libertà è nell’uomo un segno privilegiato dell’immagine divina, ciò che permette la ricerca spontanea di Dio e il recupero della più alta dignità: la scelta libera del bene e i mezzi convenienti per conseguirla. Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell’uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l’aiuto della grazia divina. Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male (Cf. 2 Cor 5,10 - Hai spezzato le mie catene, 9 - CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, 17)*

Libertà da condizionamenti esterni, libertà di essere sé stessi, libertà per amare. La vera libertà è una conseguenza della figliolanza divina comunicata da Cristo: la fede ci predispone ad attingervi per “realizzarci in Cristo”. Che poi è imitarlo e lasciarlo dimorare in noi per poter dire con Paolo non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Ed ecco che la richiesta appassionata della Sposa

del Cantico: *Trascinami con te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze* traduce la massima libertà, la consegna di sé, il desiderio di unione. Che fatica, vero? Il cuore affascinato dal mistero pasquale, aumenta il suo battito, ma fa spesso i conti con la corruzione generata dal peccato, con le assurdità della vita. Quante volte ci siamo sentiti come Sisifo, condannato a spingere un masso in cima alla montagna per vederlo rotolare giù e dover ricominciare da capo. Che senso ha? Tutto sembra inutile. Un esempio pagano per far emergere cosa? Albert Camus, che non si può certamente definire cristiano, offre una chiave di lettura: anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo, quindi bisogna immaginare Sisifo felice nella ripetitività del suo gesto inutile. Camus riconosce il desiderio che il mondo ha di soddisfare la fame di libertà e di dignità che sta nel cuore di ogni uomo. Come soluzione, trova la “sopportazione” che consente la libertà e la possibilità di vivere con intensità la propria esistenza, “traendola fuori”, per così dire, dalla trascendenza e dall’assurdità. Sembra una restituzione di valore. Certamente non lo è, anche se il riconoscere i propri limiti è un buon punto di partenza. Eppure, mi chiedo se tante volte non siamo distanti dall’esperienza di Sisifo: possiamo vivere intensamente solo quando riconosciamo la vita come un dono che si espande oltre la nostra immaginazione, perché nel cuore di Dio, essa non ha confini. *Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline.* (Ct 2,8)

Qualcuno ci viene incontro rispondendo alla sollecitazione del cuore: *strappa dal carcere la mia vita, perché io renda grazia al tuo nome* (Sal 141). *L'anima vivamente toccata dall'amore, desidera unirsi strettamente a Dio. Il disegno di Dio in ciò è di annientarla, fonderla, liquefarla in questa immensa fornace d'amore, affinché essa viva per l'innanzi della stessa sua vita infinitamente dolce e deliziosa.* (GIOVANNI DI SAN SANSONE, *Il vero spirito del Carmelo*, 123, II) Quel masso, chissà, è il groviglio dei miei pensieri, delle mie resistenze, perché sono nemico a me stesso, perché dentro di me combattono senza sosta desideri contrapposti. So che posso volare, eppure sbatto tra le pareti che alzo con le mie mani. Non voglio arrendermi: imparo da questi “confini” a desiderare ancor più ciò che va oltre, ciò che mi allarga il cuore. Nel desiderio profondo di riconciliarci con Dio, arriviamo alla “resa attiva” del cuore che è tra le mani del Signore: *“Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”.* (Gv 8,31)

Un accento: la nostra libertà, l’azione che ci fa giusti, attraverso la fede ci permette di superare la condizione di peccatori e di accogliere il perdono di Dio. Con l’atto di fede l’uomo si lascia riconciliare e compie liberamente la volontà di Dio. Così è portato a perfezione nella salvezza, che è piena comunione con Dio. La fede è il fondamento, le opere sono l’espressione di ciò che Dio realizza in noi come novità di vita (Cfr *Hai spezzato... 36*) *La grandezza dell'uomo non sta nella totale emancipazione, ma piuttosto nell'atteggiamento interiore di una libertà che non si rassegna al fallimento, che combatte contro tutte le tendenze e contro i vari determinismi della propria storia e che in questa lotta incontra un significato* (Cfr. M. BRAVO PEREIRA, *Una libertà per amare*, 85), non quello immaginato da Camus. *È sempre lo spirito che rivela al cuore la bellezza del bene e la forza di accettare la fatica del cammino.* (Cfr. Luciano MONARI, *La libertà cristiana, una meditazione.* Ed. Morcelliana, Brescia 2012, 10-11)

Uno degli accenti che mi piace mettere è un atteggiamento che condanna ogni forma di manipolazione: *Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario...* (Fil 8,20)

Quale grande esempio, quello di Paolo: non forza la coscienza di Filemone, che avrebbe assecondato qualunque sua richiesta, ma lo mette in condizione di scegliere con libertà e

consapevolezza la cosa più giusta. Lo deve capire e volere lui, non può deciderlo un altro al posto suo. La vita non è un terreno su cui la mia volontà e la volontà di Dio si contrappongono e su cui l'una può avanzare solo a spese dell'altra: io voglio vivere e Dio vuole che io viva. Vogliamo tutti la stessa cosa: il bene, il mio bene. Dio non mi vieta niente, ma mi avverte che i mezzi che io vorrei utilizzare sono talora una pessima scelta. (Cfr. ADRIEN CANDIARD, Sulla soglia della coscienza, EMI, Verona 2020, 55).

E anche noi, in coscienza, non possiamo e non dobbiamo condizionare le scelte degli altri, ma aiutarli a trovare la via retta per giungere all'obiettivo. In definitiva, se capisco, agisco liberamente perché riconosco il mio bene e lo scelgo spontaneamente. L'esperienza fondamentale di libertà che fa Paolo è che non vive più per sé stesso: e quando si dona è veramente sé stesso. Non togliamo libertà agli altri!!!

IN CORSA: LA CORSA DI PAOLO, CONQUISTATO DA CRISTO (Fil 3,12)

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!*

Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo. (Cfr. Ct 8,6-7)

Amore appassionato, amore che, in potenza, ogni battezzato possiede per dono. Ricordiamolo, nel battesimo abbiamo ricevuto il Verbo, la luce vera che illumina ogni uomo: siamo divenuti figli della luce e luce noi stessi (Cfr Ef 5,8). Il Battesimo “è il più bello e magnifico dei doni di Dio. [...] Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio” (San GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio* 40, 3-4: SC 358, 202-204 (PG 36, 361-364)). Il sigillo sul cuore, il primo, è proprio questo: segno, carattere indelebile. E ogni battezzato, in virtù del sacramento ricevuto, è operatore pastorale. Perché forte è l'amore, la passione. Non c'è nulla che possa opporvisi, tanto meno la sofferenza, le prove della vita. Perché quella passione è sostenuta dal “passio”, da una sofferenza paziente nella quale matura una capacità d'amore superiore: come insegna il nostro Maestro. Recentemente ho sperimentato in modo più intenso cosa significa lottare contro la rassegnazione: una situazione non personale, ma che mi interpella, che mi incoraggia ad aprire breccie per recuperare il fascino della vita nuova che ci è sempre donata in abbondanza. Perché la vita è una ricerca, una corsa... non una fuga, ma un andare incontro a qualcuno, soprattutto a Qualcuno con la lettera maiuscola, per entrare nel mistero divino. Nella bibbia... si corre! Per mettersi in salvo dal nemico, ma anche per portare buone notizie. (*Gen* 29 12, Giacobbe si presenta a Rachele ed ella corre dal padre; *2Sam* 18,19-27 Achimàas alla morte di Assalonne, “Correrò a portare al re la bella notizia che il Signore lo ha liberato dai suoi nemici” ecc.; coloro che sperano nel Signore “corrono senza affannarsi” (*Is* 40, 31). E ancora: il giovane ricco corre incontro a Gesù animato dal desiderio di sapere cosa fare (*Mc* 10,17), tanti altri alla chiamata, alla guarigione, reagiscono correndo. E il padre misericordioso incontro al figlio? (*Lc* 15,1-32) Le donne dal sepolcro *corrono per dare l'annuncio ai discepoli*. (Cfr. *Mc* 16,8; *Mt* 28,8; *Gv* 20,2) e Giovanni e Pietro corrono verso il sepolcro. Insieme.

Corre l'uomo incontro a Dio, perché prima di tutto Dio corre incontro all'uomo: la parola di Dio corre. (*Sal* 147, 15; cfr. *Is* 55, 11). La vita è una corsa e il verbo correre indica anche il giubilo di una vita giusta, la vivacità che rimanda alla dinamicità dello Spirito Santo che suggerisce, consiglia,

anima, conduce: «Io corro sulla via dei tuoi comandamenti, perché tu mi hai dilatato il cuore» (*Sal* 119, 32). Il cuore della sposa descritta nel Cantico dei Cantici è rapito di gioia alla voce dello sposo: «Trascinami dietro a te, corriamo!» (*Ct* 1, 4). (Cfr. X. LEON DUFOR, *Dizionario di Teologia Biblica*). *Alle nostre porte c'è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi: amato mio, li ho conservati per te.* (*Ct* 7,14): le primizie della nostra vita!

Quali sono i frutti squisiti da conservare per lo Sposo? Proviamo a pensarci: in questi anni ne abbiamo raccolti tre, fraternità rinvigorita, amicizia spirituale, libertà per amare. Li abbiamo visti maturare sull'albero della vita. Cosa possiamo offrire oggi alla luce di questa esperienza vissuta insieme? Ognuno avrà delle idee e riconoscerà interiormente le indicazioni dello spirito. A me vengono in mente alcune cose, ne scelgo una: il tempo. È legato alla corsa che stiamo facendo insieme alla sposa. *Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per...* (*Qo* 1, 1-2) *Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine.* (*Qo* 1, 11). C'è una riflessione del cardinal Ravasi, che sul tempo scrive un *Breviario laico*, oggi particolarmente utile: *Trova il tempo per riflettere perché è fonte di energia. Trova il tempo per il gioco: è il fiorire della giovinezza. Trova il tempo per i libri, fundamenta del sapere. Trova il tempo di essere amabile: è una via della felicità. Trova il tempo per sognare: salirai verso le stelle. Trova il tempo per amare e godrai la gioia della vita. Trova il tempo per pregare: è la musica dell'anima.* Voi siete già esercitati a trovare il tempo per curare relazioni e vita interiore e certamente, quando rivolgete l'invito ad amici e conoscenti per condividere l'esperienza di cammino nel Carmelo, vi capiterà di sentire come prima risposta: "Io non ho tempo!". Un giorno, sì, quel tempo non ci sarà più. Vogliamo accontentarci delle ore che scorrono senza sosta, un tempo cronologico che si consuma inesorabilmente o vivere il tempo della grazia, il *kairos*, la novità di vita che "rallenta" per intensità? E perché quel tempo è intenso... il *kairos*, per così dire, è accolto nel *cronos*, due tempi che si abbracciano e richiamano il mistero dell'incarnazione, l'abbraccio divino-umano. Così la storia è tempo che scorre, nel quale Dio si manifesta continuamente.

Lunedì mattina essendomi comunicata e meditando le parole di Gesù: Nemo venit ad Patrem nisi per me? mi pareva di vedere Gesù come se fosse un ponte (non saprei a cos'altro paragonarlo) e nessuno si poteva salvare se non passava per quel ponte, cioè attraverso i suoi comandamenti, la sua vita e la sua passione. Poi mi sembrava di vedere la ss. Trinità piena d'amore per le creature, ma le creature non riconoscevano questo amore e non s'impegnavano ad amare puramente Dio. Vedevo che Dio ama l'anima di un infedele con lo stesso amore con cui ha creato l'anima della sua santissima Madre. La Vergine però cooperò alla grazia che in lei andava sempre aumentando, mentre gli /100 infedeli se ne rendono indegni. (M. MADDALENA DE' PAZZI, *Quaranta giorni*, in EAD. *Cantico per l'Amore non amato*, cit., 28) *Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo*, si può leggere anche in un altro modo. Le grandi e tumultuose onde di peccato, si infrangono sullo scoglio dell'amore misericordioso, non soggetto a erosione. Roccia su cui si edifica una costruzione solida, monte che si fa ponte tra cielo e terra. *Quell'amore mi sembrava talmente grande e smisurato, che mai e poi mai una creatura lo potrebbe comprendere. Anzi mi pare che lo possa comprendere un poco soltanto chi lo gusta. Vedendo un amore così grande, ero spinta a gridare: "Amore, amore" con tanto slancio e veemenza, che lo dicevo anche a voce alta. Se avessi potuto sarei corsa per tutto il mondo gridando: "Amore, amore". Ma vedendo che le creature si curano tanto poco di questo amore, non potevo fare a meno di provarne una pena grandissima, per cui piangevo a calde lacrime, tutta addolorata.* (EAD. *Quaranta giorni* 28) Maddalena non perde tempo: come la sposa del Cantico, desidera, cerca interiormente, trabocca fuori di sé quel desiderio di amare che è sollecitato dall'amore ricevuto. Vive il processo dell'Incarnazione del Verbo ogni volta che lo ascolta nella Parola proclamata. Non si stanca, è nel tempo e ne esce per tornarvi rafforzata nell'appartenenza allo svenato Agnello. Sali di corsa in una

stanza grande, nel luogo più alto del monastero, che per lei rappresentava il monte Sion dove Gesù cenò con i suoi apostoli. Qui mostrò di vedere Gesù fare la cena, lavare i piedi agli apostoli, comunicarli col suo corpo e il suo sangue, e disse tutto il Mandato. (M. MADDALENA DE' PAZZI, *I Colloqui*, in EAD., *Cantico...*, 376) Chi ama corre, verso Dio, verso il prossimo. E nell'intensità del desiderio, trova tempo di raggiungere chiunque può essere oggetto di quell'amore sperimentato. E si china. E lava i piedi. *“Corriamo con perseveranza la gara che ci è posta davanti, tenendo gli occhi su Gesù”* (Eb 12,2).

Tante volte ho usato la metafora della staffetta a ostacoli come immagine cara ed eloquente per descrivere le dinamiche positive della vita: una corsa, il superamento degli ostacoli, un gioco di squadra, la consapevolezza di quando trattenere e quando lasciare il testimone. I componenti della squadra, i frazionisti, si scambiano il testimone in determinati punti del percorso, certificando la continuità del contatto. Bello, affascinante, anche funzionale per tagliare il traguardo con un tempo ottimizzato. Ma come metafora del nostro cammino, può risultare faticosa da elaborare e applicare... Forse abbiamo vissuto un po' tutte le esperienze: quella dell'essere i primi a partire, quindi con uno slancio appassionato, preparato da lungo allenamento, con entusiasmo, coraggio e fede per motivare il gruppo che si trova in pista... quella di essere il frazionista intermedio, che riceve il testimone di un'esperienza che lo precede e sente la responsabilità di continuare a sviluppare quel dono con gratitudine e umiltà... infine, l'ultimo corridore, che raccoglie l'esperienza di secoli lontani e giorni vicini, con il cuore gonfio di gioia e di attesa. Possiamo vederci in questo scambio fraterno di impegno/servizio, oppure, con uno sguardo al percorso della Famiglia religiosa, l'ultimo corridore, quello che oggi taglia il traguardo con ciò che del carisma è attualizzabile. E tante altre gare seguiranno, conservando la fede!

È giunto il momento di ricapitolare: abbiamo trattato diversi temi che potrebbero riassumersi nell'esortazione di San Giovanni della Croce, *Prendi Dio per sposo e amici con cui stare sempre; non peccherai, saprai amare e le cose necessarie ti andranno prosperamente* (*Orazione dell'anima innamorata*, 65). La fede in Cristo è un amore che coinvolge l'intera persona: l'amore per Cristo, come l'amore sponsale di Cristo per l'anima, è la realtà fondamentale della fede cristiana. Per curare questa relazione abbiamo la preghiera: *oggetto della preghiera è sempre la Parola di Dio*. I nostri Padri e le nostre Madri offrono un supporto necessario per alimentare il nostro *vacare Deo* e metterci al servizio corrispondendo alla grazia ricevuta. Il nostro carisma, dono dello Spirito, prende vita dalla Parola meditata giorno e notte e si fa compagno di viaggio, risposta per noi e per coloro ai quali ci affianchiamo per procedere insieme nell'adesione a Cristo nella Chiesa, sacramento universale di salvezza. Lo Spirito è realmente presente e operante nel cuore: il primo passo per averne consapevolezza e lasciarlo libero di chiedere per noi al Padre ciò di cui abbiamo bisogno è restare in silenzio. Quando serve. Dobbiamo proprio impararlo.

Per essere in Cristo bisogna avere la fede, *che è l'unico argomento serio della vita*. In libertà, fiducia, umiltà. Dio non ci vuole schiavi impauriti e – ricordiamolo - resiste ai superbi. Non possiamo accontentarci di essere “accanto” a Cristo e fare le cose per Lui: non è sufficiente. Il rischio è quello di soccombere a pressioni e stanchezza e di cominciare a volgersi indietro, con la nostalgia di ciò che abbiamo lasciato per rispondere alla nostra chiamata. Essere in Cristo non è un'esperienza affettiva, *ma l'unica autentica possibilità che abbiamo*. È questione di fede vissuta, non solo professata con le labbra. La fede è ravvivata dalla grazia sacramentale, ma anche da un dialogo quotidiano di verifica del proprio cammino, di vigilanza, di gratitudine per l'esperienza di incontro con la misericordia divina. *E per avere la fede bisogna che tutti i giorni rispondiamo a questa domanda: “Da cosa mi ha salvato il Signore?”* Questo domandare, facendo memoria, è il nucleo incandescente della vita spirituale. (Cfr GIUSEPPE FORLAI, *La compagnia dello Spirito*).

“Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20): è un versetto a me particolarmente caro, soprattutto nel suo seguito. Non è frutto di un proposito, è una consapevolezza che si sviluppa nel

cammino: *Cristo inizia la sua vita in me grazie al santo battesimo. La vita spirituale è accorgersi di un'altra Vita che è più grande, che agisce in me, ma che si sviluppa solo se io lo voglio e mi dispongo a non rattristare lo Spirito* (GIUSEPPE FORLAI, *La compagnia...* Cfr Ef 4,30). La vita di Dio circola in noi se chiediamo lo Spirito che rende operative le tre virtù *fede speranza e carità*: esse sono doni caratterizzanti, hanno un potenziale da sviluppare per vivere la vita nuova in Cristo. Cosa accade se noi ci “facciamo vivere” dallo Spirito? *“E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio”* (Gal 2,20). Se io credo che il Figlio di Dio mi ha amato fino a dare la sua vita per me (Cfr. Gal 2,20) sarà questa fede il “motore” evangelizzatore, ciò che mi attraversa come un fremito d'amore nella misericordia che sempre mi stupisce. Non siamo all'altezza del compito che Dio ci affida, ma nella continua sorpresa e nella continua consegna di noi stessi, Lui opera in noi e con noi cose grandi. Celebriamo quindi “un nuovo matrimonio”, una nuova vita da esso simboleggiata. Passando attraverso il “desiderio in corsa” che anima il Cantico, leggiamo la profezia di Isaia (Is 62, 4-7) che canta:

*Nessuno ti chiamerà più abbandonata,
né la tua terra sarà più detta devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, sposata,
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.*

Celebriamo una rinnovata relazione, in un anno giubilare che ci offre grazia in abbondanza, la possibilità di un cambiamento radicale della nostra condizione. Non siamo più nella desolazione, lo sguardo di Dio ci raggiunge e dopo questo pellegrinaggio triennale, ci trova forse più consapevoli e predisposti ad accoglierlo.

*Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposterà il tuo architetto;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.*

Ecco la gioia che trabocca dalla speranza viva, alimentata dalla reciprocità nella relazione tra Dio e l'anima sposa, tra Dio e la Chiesa.

Sulle tue mura, Gerusalemme,
ho posto sentinelle;
per tutto il giorno e tutta la notte
non taceranno mai.
Voi, che rammentate le promesse al Signore,
non prendetevi mai riposo

Quante volte il Signore esorta alla vigilanza! E sappiamo che non si tratta di uno stato di allerta, ma del frutto di una preghiera incessante. Sulle mura, le sentinelle che sono i profeti d'un tempo, ma anche noi che viviamo la profezia e non vogliamo essere lampade sotto il moggio. Preghiera incessante di supplica, perdono, lode, ringraziamento: preghiera che implora compimento della salvezza già ottenuta. Preghiera che chiede misericordia, giustizia, pace. Per questo:

e neppure a lui date riposo,

finché non abbia ristabilito Gerusalemme
e finché non l'abbia resa il vanto della terra.

Ricordiamolo: l'immagine matrimoniale utilizzata da Osea come simbolo dell'amore tra Dio e Israele, ricordava il peccato: Osea sposa una prostituta, Gomer, e i figli nati da quella unione, portano nomi pesanti... Izreël, luogo del crimine (sterminio della famiglia reale), Nonamata e Nonmiopopolo. Mistero del male e conseguenze del peccato. Ma poi questo matrimonio è trasformato in qualcosa di diverso: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore», (Os 2,21-22). Non è comunque la nostra storia: con Cristo si realizza la profezia di Isaia, un matrimonio nuovo, immacolato, totalmente purificato in radice (quindi senza più onta di peccato). Cristo è lo Sposo, che *viene saltando per i monti, balzando per le colline*. (Ct 2,8)

Concludo con alcuni versi che forse saranno a voi noti: sono versi di una monaca carmelitana, ma applicabili nella giusta misura a ciascuno di noi. A ciascuno è consegnato un mantello bianco, un segno che invita a vivere la *puritas cordis* imparando sul campo della vita, le spirituali strategie per vivere nella fede del Figlio di Dio, che ci ha amato e ha dato Sé stesso per noi.

È possibile, Signore, che sia nuovamente generato
chi ha già oltrepassato la metà della vita?
Tu lo hai detto, e per me fu realtà
Una lunga vita grave di colpa e di sofferenza
mi lasciò.
Sinceramente ricevo il bianco mantello
che essi mi pongono sulle spalle,
luminosa immagine della purezza!
Io tengo in mano la candela.
La sua fiamma annuncia
che in me arde la tua vita santa.
Il mio cuore è ora diventato una mangiatoia che attende il tuo.
... Oh, nessun cuore d'uomo può comprendere
ciò che tu prepari a coloro che ti amano.
Ora ti possiedo e non ti lascio mai più.
Dovunque vada la strada della mia vita
tu sei accanto a me:
nulla mi può separare dal tuo amore.

(Testo poetico di Teresa Benedetta in *Stare davanti a Dio per tutti. Vita*. Antologia, scritti, a cura di Giovanna della Croce, Edizioni O. C. D., Roma 1991; citato in *Città di vita*, Marzo-Aprile 2/2004, 117).

Sr M. Daniela Solustri, O.Carm.